



COMUNE DI
MONZA



Raccolte
Storiche
Archivio
Storico



5° edizione 2012

Rinarelli Emanuele
Scuola Media statale. T. Confalonieri

Classe 3^ C

Anno scolastico 2012-2013

IL CASO DEI CINQUE CAPPI

Il mio nome è Gaetano Ballardini: sono un giornalista e lavoro per la rivista di arte e grafica Emporium: ho indagato sul decesso di Ferruccio Mengaroni, artista pesarese. Lei non mi conosce signor giudice, ma io al contrario la conosco benissimo: ho assistito a innumerevoli suoi processi. Avrei voluto diventare un giudice, proprio come lei. Ma con questa lettera voglio riparare il mio imperdonabile errore riguardante il giudizio sulla morte di Ferruccio Mengaroni, artista pesarese deceduto il 13 maggio 1925. Amante degli svaghi, di tutti i generi, era molto sicuro di sè. Avevo dichiarato di aver scoperto che la morte del Mengaroni fosse stato un incidente: la cassa, contenente un'opera dell'artista, secondo la mia precedente affermazione sarebbe scivolata dalle mani di coloro che la stavano trasportando assieme all'artista, il quale sarebbe stato schiacciato dal peso della sua incredibile opera contro la ringhiera della scalinata. Ma ora il senso di colpa mi tormenta: non riesco più a dormire, ho gli incubi, non sopporto più il peso della verità. Il mese scorso, mentre mi trovavo in un'osteria, un uomo alto, con folta barba e spessi occhiali mi consegnò un fascicolo voluminoso, con impressa la scritta "Caso Mengaroni" e mi intimò di leggerlo immediatamente. Non credevo ai miei occhi: non potevo aver sbagliato, non dovevo aver sbagliato. Ma era lì, impresso sulla carta, troppo evidente per essere negato: la morte di Ferruccio Mengaroni non era stata un caso. A quanto pare il vecchio artista si era indebitato parecchio, avendo mal gestito il suo patrimonio. Aveva perciò cominciato a giocare d'azzardo in un locale frequentato da

persone poco... affidabili. Quel buon'uomo ce la metteva tutta, ma non era granchè fortunato. Era solito perdere continuamente contro un uomo soprannominato "Il Cappio", del quale non conoscevo il nome. Sono sicuro che ne ha già sentito parlare. Costui non era solamente un uomo che giocava d' azzardo: poteva permettersi questo suo svago, se così possiamo chiamarlo, solamente perchè svolgeva la nobile funzione dello strozzino (un brav' uomo che presta soldi in cambio della restituzione degli stessi, con un largo interesse). Ebbene, notando le drammatiche condizioni economiche dell' artista, elargì gentilmente a quest' ultimo una notevole somma di denaro. Il Mengaroni, con questo prestito, tirò un sospiro di sollievo per un po di tempo, ma dopo tre anni davanti alla sua porta si presentò "Il Cappio", chiedendo la restituzione del prestito. Il Mengaroni per saldare quel debito dipinse e creò a più non posso: la sua era una grande arte, perciò riuscì, nel 1923, a vincere la prima Mostra internazionale delle arti decorative tenutasi a Monza. Lo strozzino però premeva sull' artista, che non aveva ancora saldato il suo debito. Il Mengaroni perciò iniziò a lavorare ad una nuova grande opera: la sua Gorgone, la sua rovina. Il fascicolo mi rendeva schiavo, leggevo avidamente ogni singola parola, e ad ognuna credevo sempre meno. Altro che tragico incidente, fu un omicidio organizzato. Ora le spiego. Allora, il Mengaroni stava ultimando la sua opera, una grande Medusa, scolpita su un piatto di pietra alto e largo più o meno come un uomo, quando gli venne una grande idea: dare alla sua scultura il proprio volto, rendendolo indimenticabile: ciò fa intendere che quest' uomo avesse un grande orgoglio, un orgoglio che lo portò alla morte. Pare infatti che il Mengaroni, in uno dei suoi (parecchi, oserei dire) momenti di ubriachezza si fosse rifiutato di ripagare il suo debito con "Il Cappio" e pare anche che lo strozzino non l'avesse presa molto bene. Il Mengaroni, inconsapevole del fatale errore, continuò il suo lavoro alla sua magnifica Gorgone, fino al momento tanto atteso: il ritorno alla mostra internazionale delle arti, dalla quale era uscito vincitore, nella sezione ceramica, nell'edizione precedente. Se avesse vinto, sarebbe stato ricordato per lunghi anni. La sua opera era di dimensioni considerevoli, ma l' accesso al piano superiore della Villa Reale di Monza (dove si tenne la mostra) era reso possibile unicamente da una stretta e lunga scalinata, teatro della morte dell' artista. E un teatro è pieno di attori, gli assassini del Mengaroni. Apparentemente operai, realmente collaboratori del "Cappio", assistiti dall' artista scortarono l'opera fino all'ultima rampa della scalinata, quando.... lui venne ucciso, dal suo volto. Non ci volle molto prima che la notizia si diffondesse prima fra gli artisti partecipanti alla mostra, poi fra tutti i monzesi. In particolare Mariateresa Chirico, colei che curò la mostra, era molto legata al Mengaroni: lei, infatti, si era resa conto che gli

uomini che aiutarono l'artista non erano quelli da lei selezionati e che uno, in particolare, lo ricordava per la sua folta barba e per i suoi spessi occhiali. Eh sì, proprio colui che mi consegnò il fascicolo. Ho subito compreso che qualcosa non quadrava: troppe coincidenze. Su questo fascicolo erano allegate marche chiudilettera, cartoline, manifesti, opuscoli e fotografie di opere esposte, tutto riguardante la mostra della Villa Reale. Finito di leggere, sono tornato a casa, e ho ripreso le mie indagini. Mi sono diretto alla città di Pesaro, nella speranza di intervistare qualche conoscente del Mengaroni e così è stato. Due gentilissime persone, Telesforo Bertazzini (primo maestro di ceramica dell' artista) ed Ettore Mancini (uno dei soci del Mengaroni nella sua importante manifattura "Maioliche Artistiche Pesaresi") mi hanno raccontato che anche il giovane Mengaroni amava divertirsi e che giocava d' azzardo anche in gioventù. Si era perciò indebitato parecchio anche in passato, senza però saldare alcun debito. Ho dedotto, perciò, che "Il Cappio" fosse solo una, forse la principale pedina di un' enorme scacchiera, costituita da diversi strozzini verso i quali il ceramista era debitore. Dopo lunghe ore dedicate ad intricate indagini, sono arrivato ad una conclusione: a mio parere, gli strozzini coinvolti sono quelli qui elencati. Primo il Commissario prefettizio di Monza, il rispettabile signor Ferrero, il quale ebbe la gran faccia tosta di scrivere un telegramma di condoglianze al sindaco di Pesaro, fingendosi troppo dispiaciuto: questo lo tradì. Anche quest' ultimo, come "Il Cappio", era uno strozzino, di seconda professione. Il Mengaroni infatti ebbe bisogno di soldi per comporre una delle sue opere precedenti, il "Granchio Marino", presente ancora oggi nel castello sforzesco a Milano. Al secondo posto troviamo l'anziano onorevole Maragoni, per l' Umanitaria. Quel buon'uomo, o, a quanto pare, apparentemente buono. Egli è immediatamente seguito dal grande amico del Mengaroni, il commissario di Pesaro, il signor Serra. Il Mengaroni doveva a lui più che a tutti gli altri, ma non si era mai preoccupato di restituire il debito: doveva, o avrebbe dovuto essere un amico. Il quarto "personaggio mancante" non poteva che essere l'onorevole Mancini di Ancona, anch' egli grande amico del Mengaroni. Ognuno di questi assassini era presente al funerale dell' artista, piangendo apparentemente per il dolore, ma in realtà per il senso di colpa. Non sono stati furbi. Li ho distinti subito: erano coloro che avevano trasportato la cassa del Mengaroni, e per giunta erano isolati da tutti i presenti. Li ha traditi Ferrero, poiché corrispondeva perfettamente alla descrizione fornitami dalla signorina Chirico (presentando spessi occhiali ed una folta barba). Ma la cosa che più mi tormentava, il tassello mancante che non mi faceva dormire, era il non capire chi fosse il misterioso "Cappio". Non si era mai fatto vedere, non aveva dato alcun segno della sua presenza. Ma alla fine ho capito. Si

ricorda, signor giudice, quel fascicolo che mi era stato consegnato? Ebbene, mi sono permesso di arricchirlo con dichiarazioni e telegrafi, stralci di articoli di giornali e fotografie. Ce n'è una, in particolare, scattata dalla mia amica Ivana Baldassarri: raffigura il Mengaroni nel suo periodo d'oro, mentre lavorava alla sua Gorgone. Non lo rivedremo mai più con quell' espressione contenta, non lo rivedremo e basta. Il volto dell' opera è uguale a quello che assunse in punto di morte. Ieri ho consegnato il fascicolo da me rivisitato al signor Paolo Pozzi, sono sicuro che lo conserverà a lungo. Lo spero, perchè è pieno di prove schiaccianti. Se è arrivato a leggere fino a questo punto, signor giudice, mi congratulo con lei, per il suo sangue freddo nell' affrontare questa prova eclatante della sua colpevolezza. Da parecchi giorni prima della morte di Ferruccio Mengaroni in tutta Monza si sentiva dire che l' artista aveva “cinque cappi al collo”. Entrambi sappiamo che lei possiede molti beni, ma come ne è venuto in possesso? I quattro “cappi” sopra elencati sono da lei stati giudicati innocenti, nonostante le prove schiaccianti fornite dagli avvocati dell'accusa. Come le ho già scritto, ho assistito a molti suoi processi e questo non era decisamente equo, era diverso dai soliti: lei ha favorito gli imputati. Il quinto “cappio” non può essere che lei. L' ho già denunciata alla polizia.

Si goda i suoi ultimi momenti di libertà.

Gaetano Ballardini

FONTI

- Fascicolo I Documenti raccontano “Un artista e la sua Gorgone: breve storia di Ferruccio Mengaroni”;
- <http://www.archivioceramica.com/CERAMISTI/M/Mengaroni%20Ferruccio.htm> per le informazioni su Tesaforo Mancini , Gaetano Ballardini e le “Maioliche Artistiche Pesaresi”
- <http://filosofiaistoria.wordpress.com/2010/12/06/emporium-riproduzione-digitale-della-rivista-e-banca-dati-delle-immagini-1895-1964/> per le informazioni riguardanti la rivista “Emporium”
- <http://www.google.it/imghp?hl=it&tab=wi> per le informazioni sull' aspetto fisico del commissario prefettizio Ferrero
- Appunti presi durante il laboratorio per il nome di Paolo Pozzi...
- <http://www.lospecchiodellacitta.it/articolo.asp?tit=Ottobre%202005&titolo=Ottobre%202005%20/%20Lettere%20e%20Arti&id1=105&Numero=0&IDAnno=0&Azione=Find&ID=4952> per maggiori informazioni riguardanti la vita di Ferruccio Mengaroni e per il nome di Ivana Baldassarri